

CULTURA

[1] PAUL GAUGUIN, *TE POIPOI* (IL MATTINO), 1892 [2] ANDY WARHOL, *JEAN-MICHEL BASQUIAT*, 1982
 [3] JÉRÔME DUQUESNOY IL VECCHIO, *MANNEKEN-PIS*, 1619, RUE DE L'ÉTUVE, BRUXELLES
 [4] LORENZO LOTTO, *VENERE E CUPIDO*, 1525



1



3



2



4 ARCHIVI SCALA

Quando, il 18 novembre 1936, la Società delle Nazioni condanna l'Italia per aver invaso l'Etiopia, la propaganda fascista esprime il disprezzo per tale provvedimento diffondendo cartoline di bambini nudi (però con scarpe e berretto) che fanno pipì sulla scritta «sanzioni» con la cartina dell'Etiopia sullo sfondo.

Il linguaggio contemporaneo – lo testimonia l'uso delle locuzioni «pisciarci sopra» in italiano per indicare biasimo o «laisser pisser» in francese per ignorare qualcuno – qualifica come sprezzante l'atto fisiologico. Eppure, quando i primi fanciulli mingenti compaiono sui sarcofagi tardoromani (III sec d.C.) raccontano l'allegria di un baccanale di putti.

A narrare l'epopea del *puer mingens* è lo storico dell'arte francese Jean-Claude Lebensztein nel coltissimo e divertente *Figure piscianti 1280-2014*, che individua nel *Manneken-Pis* – il piccolo bronzo di un fanciullo che urina in una fontana di a Rue de l'Étuve a Bruxelles, realizzato da Jérôme Duquesnoy il Vecchio nel 1619 – l'acme di questa moda rinascimentale. Definita «la Gioconda belga», la statua diventa celebre nei secoli: tanto da essere rubata due volte (nel 1913 e nel 1965), finire sull'etichetta

MA NELL'ARTE FARE PIPÌ NON FA (SEMPRE) SCANDALO

di Angelo Molica Franco

In un brillante saggio uno storico francese racconta sculture e dipinti che hanno rappresentato "l'atto fisiologico". Dai putti antichi alle provocazioni di oggi



JEAN-CLAUDE LEBSZTEJN,
FIGURE PISCANTI 1280-2014 (UTET, PP. 202, EURO 28,
 TRADUZIONE DI RINALDO GENSI)

di una birra (La Blanche de Bruxelles) e venire copiata fino in Giappone (una moderna replica spunta nella stazione ferroviaria di Hamamatsuchō a Tokyo).

Dal Cinquecento difatti, scrive Lebensztein, «cortei di fanciulli urinanti si misero a inondare la scultura e la pittura». Gli amorini in *Venere e Cupido* di Lorenzo Lotto o nel *Baccanale degli Andrii* di Tiziano, come gli spiritelli di Mantegna nel fregio che corona *Ermogene battezzato da San Giacomo*, o il grottesco piscione in marmo realizzato da Pierino da Vinci (nipote di Leonardo) per una fontana di Arezzo.

Ma per vedere anche gli adulti bisognerà aspettare la diffusione della pittura di genere nel Seicento. Più baldanzosi, gli uomini la fanno in scene di sbronze, in bordelli o al vento, come in un'incisione di Rembrandt; più appartate, le donne dietro un albero o un muro (come la fanciulla di Utamaro) fino all'arrivo a fine Ottocento di *Te Poipoi* di Paul Gauguin, in cui una ragazza si accovaccia in totale libertà sulla spiaggia. Di qui, inevitabile l'evoluzione del tema in voyeurismo: ora accennato nella *Pisseuse* di Picasso, ora esplicito negli acquerelli di Charles Demuth.

Tuttavia, oggi, il gesto ha perso «qualsiasi forma di innocenza», chiosa l'autore, «per fare posto al puro scandalo»: tanto nelle foto sacrileghe di Andres Serrano (in *Piss Christ* un crocifisso è bagnato da una pioggia ambrata), come pure nelle *Ossidazioni* di Andy Warhol, che sperimenta l'urina per dileggiare l'arte. Pur se usata per disgustare o far ridere, Lebensztein però sulla pipì non scherza; perché «nulla è da prendere più sul serio del riso e del disgusto». □